

**Parmenide**

**Sulla natura**

Introduzione, traduzione, note e commento a cura di

Dario Zucchello

## DK B5

ξυνὸν δέ μοι ἔστιν,  
ὀππόθεν ἄρξωμαι· τόθι γάρ πάλιν ἴξομαι αὖθις.

(1) Indifferente<sup>1</sup> è per me

(2) donde debba iniziare: là, infatti, ancora una volta farò ritorno.

[Proclo, *In Platonis Parmenidem*, 708]

### Commento a B5

Il breve frammento ci è conservato in una citazione di Proclo, che lo connette a B8.25 (ἐὸν γὰρ εἶόντι πελάξει, «ciò che è si stringe infatti a ciò che è») e B8.44 (μεσσόθεν ἰσοπαλές, «[simile a massa di ben rotonda sfera,] a partire dal centro ovunque di ugual forza»), riferendolo dunque all'Essere. In realtà, come spesso viene riconosciuto, è difficile sfuggire all'impressione di una decontestualizzazione disorientante.

---

<sup>1</sup> Bicknell ("Parmenides, DK 28B5", in *Apeiron* 13, 1979, pp. 9-11) ha proposto di tradurre ξυνὸν (*xynon*) con *a basic point*: «It is a basic point from which I shall begin: I shall come back to it repeatedly». Collocando il frammento subito prima di B2, il senso complessivo effettivamente è assicurato e, come è stato notato (Gallop, p. 37), suggestivo. Difficile però avere un riscontro della traduzione proposta per *xynon*, normalmente reso in lingua inglese con *all one* o *indifferent*.

Se l'indicazione di Proclo può suggerire un suo significato ontologico, in linea, per altro, con l'equazione tra *noein* e *einai* che emerge da B3 e la dinamica assenza-presenza di B4, è forte, tuttavia, tra gli interpreti l'opzione metodologica, che appare in qualche lettura particolarmente convincente<sup>1</sup>. Anche nel caso di B5, la questione del suo significato è decisiva per la sua collocazione. Laddove prevalga il rilievo del suo senso ontologico, l'attuale sequenza può essere mantenuta, ovvero ipotizzando una lacuna in B8 (Cornford), potrebbe essere accettato il suo inserimento tra i due riferimenti di Proclo (magari con B4). Laddove, al contrario, sia privilegiato il senso metodologico del frammento, il suo posizionamento nell'attuale ordinamento del materiale andrebbe rivisto (come fanno, tra gli altri, Pasquinelli e Coxon), a ridosso di B1 (eventualmente prima di B4, se si accogliesse la nostra proposta), come preliminare della esposizione divina.

Registrata la ricorrenza dell'immagine del cerchio all'interno delle citazioni del poema - la verità «ben rotonda» (B1.29); l'Essere rapportato alla sfera (B8.43); il discorso sulla verità indicato come *amphis alētheiēs* (B8.51); il concetto di *limite estremo* (B8.27), privo di principio e fine - appare forzata la conclusione di Ruggiu<sup>2</sup>, secondo cui B5 esporrebbe la forma nella quale l'Essere esprime la propria natura. Soprattutto se teniamo conto della possibilità che il materiale conservato rappresenti solo una quota minoritaria dei versi del poema integrale. Nell'ambito della comunicazione della Dea, invece, il passo potrebbe essere inteso e marcare lo scarto tra sapere divino e sapere umano: la necessità di un ordine espositivo rivolto al *kouros* e la sua indifferenza rispetto alla conoscenza di chi lo propone.

Conche<sup>3</sup> ha giustamente messo in relazione il frammento con il programma di insegnamento annunciato dalla Dea:

χρειὸν δὲ σε πάντα πυθέσθαι

«È necessario che di tutto tu sia informato» (B1.28).

La verità che il *kouros* apprenderà è la verità del Tutto, un sapere compiuto: i limiti dell'uomo non consentono tuttavia che tale sapere sia acquisito tutto in una volta. È necessario un ordine, corrispondente alle tappe di una ricerca, modalità tipicamente umana di accedere alla conoscenza. Il percorso, la via da seguire (affermazione di una via ed esclusione di un'altra, ecc.) rappresentano un *escamotage* didattico che ha senso solo per il discepolo, non per la Dea: per lei il punto di partenza e l'ordine di esposizione sono *indifferenti*. In relazione a una verità definita nel poema εὐκυκλῆς (ben rotonda), Cerri valorizza a sua volta la prospettiva didascalica del frammento<sup>4</sup>, rafforzata dal possibile accostamento a Eraclito (B103) e dalla eco nel *Sofista* platonico (237a): Parmenide implicherebbe una sorta di circolarità della ricerca scientifica e del discorso che la espone<sup>5</sup>.

In ogni caso, alla luce della successiva trattazione dell'Essere e del mondo della natura, sembra difficile poter insistere su tale circolarità, come ha opportunamente segnalato Coxon<sup>6</sup>: nel primo caso, infatti, lo sviluppo argomentativo procede in una direzione

<sup>1</sup> È il caso dell'analisi di Coxon e di quella di Conche.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, p. 253.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, p. 98.

<sup>4</sup> Pur non escludendo, *a priori*, la possibilità di un suo coinvolgimento all'interno di una (implausibile in vero) specifica argomentazione geometrica.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, p. 202.

<sup>6</sup> *Op. cit.*, pp. 171-2.

lineare; nel secondo l'esposizione delle «opinioni dei mortali» doveva diffondersi sul piano storico-descrittivo. Né è plausibile che la circolarità indifferente possa riferirsi al complesso delle due esposizioni, dipendendo la comprensione della seconda dalle analisi della prima<sup>7</sup>. Indifferente e circolare, invece, potrebbe essere considerata la discussione delle possibili vie di ricerca, non necessariamente legata a un ordine di sequenza e in questo senso indifferente rispetto all'argomento da articolare. Come segnala Coxon<sup>8</sup>, la circolarità di quella preliminare discussione sarebbe contrapposta alla linearità degli argomenti deduttivi sviluppati lungo la via imboccata verso la Verità (B8). Una interessante variante è quella avanzata da Bicknell<sup>9</sup>, che abbiamo registrato nelle annotazioni alla traduzione: se leggiamo *xynon* come *a basic point* («un punto fermo»), B5 potrebbe essere immediatamente anteposto alla *krisis* di B2, per marcare il fatto che ad essa l'argomentazione della Dea avrebbe dovuto ripetutamente richiamarsi.

Dario Zucchello

Como, settembre 2009

---

<sup>7</sup> In questo senso non convince il rilievo di Pasquinelli (*I presocratici*, p. 396) sulla presunta comunanza di tutti i punti del discorso della Dea.

<sup>8</sup> *Op. cit.*, pp. 171-2.

<sup>9</sup> P.J. Bicknell, "Parmenides, DK 28B5", in *Apeiron* 13, 1979, pp. 9-11.